

Alla Berlinale
Depardieu: «Mi sento russo, ammiratore Vladimir Putin e tutto quello che fa»



UNA nuova dichiarazione d'amore per la Russia da parte di Gerard Depardieu, direttamente dalla Berlinale. «Questa avventura russa non è un'avventura, è amore», ha detto l'attore alla presentazione del suo secondo film al festival del cinema. Dopo «The End» è toccato ieri a «Saint Amour». Depardieu ha detto di sentirsi «molto russo» e ha ammesso: «È vero che ammiratore Vladimir Putin e tutto quello che fa».

L'iniziativa di un gruppo di estimatori e amici

«Matvejevic per il Nobel»

Lo scrittore croato, anche cittadino italiano, si trova ricoverato in un ospedale di Zagabria

FABIO POZZO

UNA CANDIDATURA al Nobel che è anche un inno a un Mediterraneo diverso da quello vediamo, sentiamo, temiamo oggi. La nomination è per Predrag Matvejevic, lo scrittore e accademico croato con cittadinanza anche italiana, onorificenza che gli fu conferita - fautore Claudio Magris - dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

A proporla, anzi a lanciarla quasi fosse un messaggio in bottiglia, è un gruppo di suoi estimatori ed amici: giornalisti, scrittori, docenti universitari, appassionati di mare e di scritti di mare.

Predrag nemmeno lo sa ancora, forse. Ultraottantenne, è ricoverato in un ospedale di Zagabria, provato fisicamente e nello spirito. Dopo aver insegnato Letterature comparate alla Sorbona di Parigi e Slavistica alla Sapienza di Roma, è tornato sulla sponda dell'Adriatico, in quella Croazia che nel 2005 lo ha condannato a cinque mesi di carcere per aver definito «talebani cristiani» quegli scrittori serbi e croati che hanno sostenuto la guerra dell'ex Jugoslavia (che lo hanno denunciato). «Colpevole di metafora», lui che difese Kundera, Gotovac, Solzhenitsyn, Brodsky sostenendo «che un socialismo dal volto umano non può chiudere dietro le sbarre le persone



Breviario mediterraneo

È il libro che ha imposto il nome di Matvejevic, uscito per la prima volta in Italia nel 1991. La nuova edizione di Garzanti (320 pagine, 22 euro), con traduzione di Silvio Ferrari, ha la prefazione di Claudio Magris

intellettuale - fuori dal giro, non più chiamato, più cercato -; abbandonato nel suo Paese.

Ora, lui potrà anche morire un giorno. Ma non così. E non le sue idee. «Predrag è la sintesi dell'Europa, anche dell'Est, che si riconosce nel Mediterraneo e nella sua storia: nella sua vita, nella sua famiglia, nella sua opera letteraria e politico-letteraria, ai tempi della cortina di ferro, si ritrovano quasi tutte le etnie, le religioni, le nazionalità e le culture che oggi come ieri, qualcuno vuole trasformare in ragione di conflitto. Tutta la sua opera, ma in particolare il suo impegnabile «Breviario mediterraneo», ripercorre quelle differenze presunte, mo-

strando quanto siano nostre, di tutti; mutandole, così, in ragioni di convivenza, arricchimento, scambio» si legge nella lettera di candidatura.

Già, il «Breviario mediterraneo», un libro tradotto in diverse lingue,

pubblicato nel 1986, epoca in cui si guardava ad Est dimenticandosi di dirigere lo sguardo verso Sud, che per l'Europa è il Mediterraneo. Quello di Matvejevic è stato un monito. Ha parlato del «mare della vicinanza», mettendoci in guardia, invitandoci a conoscere e valorizzare «modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinabili, a dispetto delle scissioni e dei conflitti». Attenti, aveva detto, che le frontiere del Mediterraneo non sono state, né storiche, ma quelle vere sono l'ulivo, il mandorlo, il fico. Quel-

Pane nostro

Del 2010, questo libro è il frutto di vent'anni di lavoro: il pane abbraccia l'intera storia dell'umanità. Edito da Garzanti (238 pagine, 18,60 euro). Traduzione di Silvio Ferrari, con scritti di Enzo Bianchi e Erri De Luca



la vicinanza, insisteva, per non rivelarsi conflittuale deve praticare l'ascolto e accettare la convivenza nella diversità. Per questo, ha avuto da dire anche a Bruxelles, a quei burocrati e politici «troppo continentali, che non riescono a capire le cose essenziali del Mediterraneo», che vogliono ridurre il Mediterraneo al suo passato, «non riconoscendo quello che è oggi e che potrebbe diventare domani». Predrag, in verità, ne ha visto il presente e anche il futuro, ed è stato profetico.

«Può essere sufficiente un libro per candidare al Nobel l'autore? Noi crediamo di sì», scrivono i promotori della sua investitura, che si può appoggiare mandando una e-mail a nobelpermatvejevic@gmail.com. Se non bastasse, ci sono gli altri suoi testi - non ultimo «Pane nostro», che lo aveva già avvicinato all'orbita dell'Accademia di Svezia -, il valore letterario e culturale, antropologico e storico dei suoi libri, che ne riassumono la tensione morale. «Per tutto ciò avanziamo la candidatura al Premio Nobel per la Letteratura a Predrag Matvejevic, nato a Mostar e cresciuto sulle rive del Mediterraneo»...

Potrà anche morire un giorno. Ma non così.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Predrag Matvejevic è nato a Mostar il 7 ottobre 1932 da madre croata e padre russo
 DARIO DE DOMINICIS

IL RITRATTO

Un uomo-simbolo, intellettuale esiliato in cerca di asilo

Docente e polemista, la sua voce è praticamente scomparsa mentre ci sarebbe ancora bisogno del suo contributo critico

SILVIO FERRARI

OGGI, a 83 anni compiuti da pochi mesi, Predrag Matvejevic è un uomo anziano dalla salute compromessa.

Nella Zagabria odierna, dove ha avuto per tanti anni un innegabile ruolo di docente universitario, scrittore e polemista nei tempi della Jugoslavia federata e socialista e, successivamente, nella nuova Repubblica Croata degli ultimi vent'anni, la sua voce è praticamente scomparsa. Mentre del suo contributo critico, della permanente versatilità dei suoi interessi culturali, ci sarebbe ancora bisogno.

Proprio ora che da parecchio tempo non ho l'occasione di tradurre qualche sua penetrante pagina (il libro

«Pane Nostro» risale al 2010), mi sorprende a pensare spesso al carattere «esemplare» della sua figura di intellettuale e alle svolte significative del suo percorso.

Una volta, presentandolo prima di un suo ampio intervento sul tema del connotato della mediterraneità ai giorni nostri, di fronte al pubblico di Palazzo Ducale, avevo detto che anche per lui valeva quella fatidica formula adottata da Erasmo per sintetizzare la propria posizione di isolato fra la Chiesa di Roma e la Riforma Luterana: «non avendo aderito né all'una né all'altra, si prese l'odio di entrambe».

Voleva essere anche un complimento, ma nella sostanza corrispondeva a quello che pensavo e penso di lui.

Non deve essere mai stato in effetti semplice per lui l'itinerario fra la condizione personale-familiare e le scelte compiute nel corso di una carriera complessa.

Il figlio di un fuoriuscito russo e di una croata di Mostar, nei primi tredici anni di vita, fino al 1945, conosce il valore di un'educazione poliglotta ma anche il dramma di un padre deportato. Il giovane studente che compie il salto formativo fra la Bosnia-Erzegovina e la capitale della Croazia, cioè la sede degli studi universitari, è già un precoce conoscitore di quella lingua francese che sceglierà per scrivere senza mediazioni il suo primo impegnativo testo critico-letterario su Jean-Paul Sartre.

In un paese come la Jugo-

slavia di allora era molto difficile emergere, a qualunque titolo e nelle più varie competenze, senza fare i conti con l'ideologia dominante. E senza dubbio sul doppio binario della concezione unitarista (dunque filo jugoslava e antinazionalista) e dell'adesione al marxismo (sia pure quello revisionista di Belgrado) scorre l'ampio ventennio della sua maturità. Che fin dagli anni '70 coincide con le prime manifestazioni del suo dissenso politico che - di fronte all'accenramento del potere nella presidenza a vita del Maresciallo Tito e all'evoluzione profonda dell'Unione Sovietica - si esprimerà nelle sue inusuali e coraggiose «Lettere aperte», rivolte ai potenti del mondo comunista e anticiperà per molti versi quel tema della critica da sinistra che, dopo il

1968 di Praga, aveva trovato in Jugoslavia due riferimenti fondamentali: la Rivista Praxis e la Scuola Filosofica di Curzola dove, per qualche stagione, si darà appuntamento la migliore intellettualità europea.

Non è qui il caso di punteggiare le opere e i giorni di Matvejevic citando tutta la sua produzione letteraria, mentre è più utile cogliere l'originalità delle sue elaborazioni richiamando le due principali determinazioni della sua partecipazione alla vita culturale della sua terra e del continente europeo: l'opzione per un rinnovato approccio al Mediterraneo (la prima versione del suo «Breviario» è del 1986) e la sua appassionata testimonianza contro l'esplosione dei nazionalismi che doveva schiantare l'assetto istituzionale e ideale

della sua fragile Jugoslavia (1991).

È proprio durante quel periodo di acuta tensione, quando le contrapposizioni politiche si erano fatte anche personalmente rischiose, che Matvejevic è diventato prima ospite stabile del nostro Paese, e dopo un periodo di insegnamento alla Sorbona, ordinario di Lingue e Letterature Slave alla Sapienza, a tutti gli effetti un cittadino italiano.

Con una presenza culturale, fra convegni, lezioni, collaborazione ai giornali (anche al *Secolo XIX*) e pubblicazione di libri di notevole rilievo. A questo attivismo in Italia corrisponde in Croazia (almeno a parere di chi scrive) un crescente isolamento in ragione del quale egli sente di fatto di essere un esiliato in cerca di asilo. Sono parole sue e in tutti i casi restano questioni aperte alle quali, anche al presente, è difficile dare una risposta univoca.

Ed è ancora questa, oggi, la condizione di un personaggio che, sulla base del proprio agire pubblico e della durata delle convinzioni, resta un uomo simbolo della storia jugoslava.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI